

SPI *insieme*

www.spicgillombardia.it

Brianza

I nostri volontari sono tornati nelle sedi Spi per riprendere il loro lavoro di tutela dei diritti dei pensionati. Con le mascherine, i divisori in plexiglas che proteggono sia loro che chi si reca nelle nostre sedi. Al pari pensionati e pensionate sono tornati ad affollare le sedi ma in file ordinate, magari seduti sotto i gazebo al riparo dal sole... insomma le prime tracce di una diversa normalità che si vuol ritrovare in questa fase 2. Sia delle riflessioni proprie dei lunghi giorni di quarantena che della ripresa parlano le pagine di questo numero di Spi Insieme.

Zanolla, Trapletti, Paris nelle pagine 3 e 4



Siamo tornati!

“Ho avuto il virus ma ce l’ho fatta”

Angelo Cambiaghi

Mi chiamo Angelo, sono un pensionato di 62 anni e sono anche volontario dello Spi Cgil della Brianza. La mia disavventura con il Covid 19 inizia mercoledì 11 marzo nel pomeriggio. Al termine del pranzo incomincio a non sentirmi bene. Misuro la febbre: 38,5. Pren-

do una tachipirina, ma febbre e tosse continuano. Telefono al medico. Mi dice di non uscire e di continuare con la tachipirina. Passano i giorni e sto sempre peggio, alla febbre e alla tosse, si è aggiunta la mancanza di appetito e, quel che è peggio, inizia a mancare il respiro.

Martedì 17 marzo non ce la faccio più, chiamo più volte il 112 e finalmente riesco a far uscire un’ambulanza. Mi visitano e verso le 16 mi portano al pronto soccorso. Lì iniziano tutti gli esami: sangue, lastra al torace, tac, elettrocardiogramma e poi, alla fine, il tampone. Nel frat-

tempo continuano con la tachipirina e con l’ossigeno per farmi respirare. Rimango nel pronto soccorso fino a mezzogiorno del giorno successivo. Poi, trovano un posto letto in reparto.

Nei primi giorni i miglioramenti si alternano alle ric-

(Continua a pagina 8)

Cronaca di un contagio annunciato

Roberto Mauri – Presidente Arsa, Associazione Rsa Ats Brianza

L’Istituto superiore di sanità aveva a suo tempo lanciato l’allarme. Era ampiamente prevedibile che le Rsa fossero un ambito particolarmente a rischio ma, nella realtà, non esisteva alcun piano per affrontare la pandemia nonostante le promesse del dopo Sars. Anzi, nel mese di gennaio, si diceva che il virus era poco più di una influenza e che l’Italia era in grado di farvi fronte.

(Continua a pagina 2)

Medici in prima linea

Carlo Maria Teruzzi – Presidente Ordine dei Medici Chirurghi e Odontoiatri della Provincia

Per poter fare una valutazione dell’impatto della infezione da Sars-Cov-2 sulla nostra popolazione non si può non partire dalla prima evidenza a tutti nota, cioè che la malattia ha una incidenza crescente man mano che l’età avanza e ha un carico di morbilità superiore nei nostri cittadini che sono già affetti da una malattia cronica.

(Continua a pagina 8)

Numero 3
Giugno 2020

Registrazione Tribunale di Milano n. 75 del 27/01/1999. Spedizione in abb. post. 45% comma 2 art. 20b legge 662/96 Filiale di Milano - Euro 2,00

Direttore responsabile *Erica Ardenti*

Sanità: ripotenziare il pubblico

A pagina 2

Andamento del Covid 19 a Monza e Brianza

A pagina 2

Salvaguardare i nostri diritti

A pagina 5

I nuovi assegni al nucleo familiare

A pagina 5

Giochi di Liberetà, al via i concorsi di poesia, racconti e fotografia

A pagina 6

Scadenze fiscali: ricordate che...

A pagina 6

Primo Maggio in piena pandemia

A pagina 7

Un 25 Aprile più vivo che mai

A pagina 7

La parola del medico

A pagina 7

Spi Cgil Monza

via Premuda, 17
Tel. 039.2731132
spibrianza@cgil.lombardia.it
www.spicgillbrianza.it

Sanità: ripotenziare il pubblico

Anna Bonanomi

Il mio pensiero va prima di tutto alle anziane e gli anziani della nostra Brianza che non ce l'hanno fatta... Tutti noi ci siamo trovati catapultati nell'emergenza Coronavirus a gestire un modo di vivere mai provato prima d'ora. Ma soprattutto le persone anziane che già si trovavano in situazioni di fragilità, hanno dovuto sperimentare una condizione di isolamento e solitudine. Tutti però hanno dimostrato grande forza e senso di responsabilità e hanno accettato le numerose restrizioni consapevoli che quella era l'unica possibilità per sconfiggere l'epidemia. Giorno dopo giorno abbiamo capito che il problema delle tante persone che perdevano la vita a causa del Covid 19, e degli ospedali che non erano più in grado di ricoverare i malati investiva tutta

la Lombardia, e poi via via che tutta l'Italia. L'immagine che più di ogni altra è rimasta impressa nella memoria è sicuramente quella della carovana di camion dell'esercito che, carichi di bare, lasciavano il cimitero di Bergamo. La nostra gratitudine va ai medici agli infermieri che si sono prodigati per giorni e giorni senza tregua, per salvare vite umane. E rimarrà nella nostra quotidianità il dramma dei tanti anziani deceduti, nelle Rsa senza il conforto dei propri cari. Nessuno può pensare che non sarà fatta piena luce su ciò che è accaduto. Così come nessuno deve dimenticare che non sono numeri da consegnare alla statistica, ma vite umane interrotte bruscamente. Per questo abbiamo offerto la nostra collaborazione a tutte le istituzioni, al prefetto di Monza,

all'Ats, ai sindaci, per condividere proposte, attivare iniziative e stare vicini alle persone più in difficoltà per gestire una situazione che aveva come primo obiettivo contenere il contagio e proteggere la popolazione più a rischio, gli anziani fragili. Oggi l'emergenza è alle nostre spalle ma il virus non è sconfitto e non abbiamo ancora a disposizione un vaccino che ci permetterà di scongiurare il pericolo di una nuova epidemia. Dobbiamo essere consapevoli che continueremo a vivere la nostra quotidianità mettendo in atto tutte le azioni di prevenzione per tutelare la nostra salute e quella delle persone a noi vicine. Ci siamo anche chiesti perché in Lombardia tanti contagi, tanti morti e perché è stato più difficile nella nostra regione debellare il con-

tagio che in altre zone, per esempio il Veneto o l'Emilia Romagna. Una cosa è già fin da ora chiara: in Lombardia, è necessario riprogettare il sistema sanitario potenziando il ruolo del "pubblico" rispetto al "privato" e riscrivere l'agenda delle priorità. Sono due le certezze che come sindacato unitariamente abbiamo. La prima è che la tutela della salute non può essere gestita solo attraverso la rete ospedaliera che, come ben sappiamo, ha la missione di curare la acuzie. In parallelo, va organizzata una rete di servizi territoriali capace di farsi carico della popolazione affetta da molteplici patologie che non richiedono un ricovero ospedaliero. In secondo luogo va riaperta, per giungere ad una conclusione definitiva, una discussione che ci porti a definire in modo organico

la gestione integrata della condizione di non autosufficienza che ormai è diventata una emergenza sociale. Primi segnali positivi sono arrivati dalla decisione del governo di finanziare la rete di servizi territoriali e il fondo sulla non autosufficienza, ma dobbiamo proseguire nella battaglia per ottenere risultati concreti.

In questi mesi così difficili tutte le attività del nostro sindacato, anche se con modalità diverse, sono riprese. Lo abbiamo fatto per non far mai mancare, nemmeno per un giorno soltanto, la vicinanza e il sostegno a tutti i nostri anziani. Anche ora, se avete bisogno, potete telefonarci o mandarci una email, con l'assicurazione che per ogni richiesta sarà nostro impegno rispondervi e assistervi per qualsiasi vostra necessità. ■

Andamento del Covid 19 a Monza e Brianza

Walter Palvarini

Risulta evidente, innanzitutto, l'efficacia della chiusura progressiva delle attività. Dal 23 marzo è stato decretato il blocco totale e la settimana successiva si poteva vedere l'inizio di un calo importante. Eppure la curva scende lentamente e nella settimana tra l'11 e il 18 maggio abbiamo un dato

stabile di circa 220 contagi settimanali. La curva che scende lentamente (o ferma la discesa) è la conferma che è necessario fare ancora molta attenzione. Un altro dato importante arriva da una pubblicazione dell'Istat sui decessi registrati dal 20 febbraio al 31 marzo 2020. Apprendiamo

che in provincia di Monza e Brianza sono decedute 660 persone in più rispetto alla media, calcolata sul medesimo periodo, dei cinque anni precedenti. Di queste sono solo 359 le persone decedute ufficialmente a "causa" di Covid e potrebbero essere l'83 per cento in più, quasi il doppio. ■



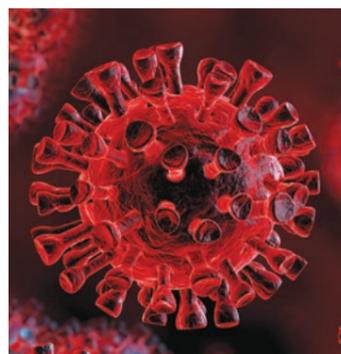
Vedi intero articolo al seguente link: <http://spicgilbrianza.it/spi-insieme-giugno-2020/>

Dalla Prima...

Cronaca di un contagio annunciato

Di fronte allo tsunami le Rsa lombarde hanno cercato di mettere in campo tutte le loro risorse che, ovviamente, non prevedono in alcun modo competenze specifiche nella gestione di un virus così violento e, soprattutto, sconosciuto. A queste difficoltà si è aggiunto poi il disagio per la chiusura delle strutture alle famiglie sin dai primi giorni dell'epidemia, con un conseguente incremento delle attività di supporto relazionale sino a quel momento sopportate in gran parte dai parenti. Certo alcune Rsa hanno agito tempestivamente ed erano più attrezzate rispetto ad altre e questo ritardo può aver contribuito a peggiorare una situazione già di per sé complicata, qualcuna avrà anche commesso

qualche errore ma sentire giornalisti e politici che, al sicuro dei loro divani, accusavano le Rsa di aver mandato al massacro i propri anziani è stato vergognoso. Va sottolineato peraltro che dagli inizi di marzo tutti gli ordinativi di Dpi effettuati dalle Rsa venivano sequestrati in dogana e questo è sicuramente un aspetto sul quale la magistratura deve



fare luce. Certo il modello delle Rsa dopo questa pandemia potrebbe essere rivisto ma non ha senso metterlo totalmente in discussione. Le Rsa, assistono l'anziano nelle fasi finali della vita e, per volere di Regione Lombardia, devono rispettare regole precise, attenersi a rigorosi protocolli e sottostare a costanti ispezioni che ne certificano l'operato. Piuttosto l'impatto del virus ha messo ancor più in evidenza le lacune strutturali del sistema socio-sanitario lombardo, inserito come una cenerentola nell'assessorato al welfare nel quale l'attenzione privilegiata, sia in termini di strategie che di budget, viene prioritariamente indirizzata al sistema sanitario e agli ospedali in

particolare. Oggi serve riorientare la spesa verso il territorio, il socio sanitario e la prevenzione, ritornando ad una separazione netta tra assessorato alla sanità e assessorato al socio-sanitario o, in alternativa, garantire pari dignità tra le due componenti con due direzioni specifiche. Per quanto riguarda la Rsa San Pietro stiamo riflettendo su come questa unità di offerta possa generare e diffondere una nuova cultura della cura, valorizzare la relazione operatore-residente e ripensare alle attività di animazione anche alla luce di quella "distanza sociale" che per un tempo non breve ci verrà richiesta. È un compito complesso ma non più rimandabile. ■

La nostra solidarietà

Lo Spi e la Cgil di Monza e Brianza hanno destinato 15.500 euro, alla campagna di contrasto al Covid 19 promossa da Ats Brianza. Spi e Cgil hanno chiesto di destinare queste risorse alla fornitura di dispositivi di protezione individuale e strumenti di monitoraggio diagnostico per i medici di medicina generale, il personale facente parte delle unità speciali di continuità assistenziale, quello dedicato all'assistenza domiciliare e la cosiddetta "guardia medica" del nostro territorio. Vedi intero articolo al seguente link: <http://spicgilbrianza.it/spi-insieme-giugno-2020/>. ■

Difendiamo il diritto di essere informati

Valerio Zanolla – Segretario generale Spi Lombardia

Il mondo dell'informazione in Italia non gode di buona salute da tanti anni e ora la situazione si sta aggravando, viste le recenti novità nel settore editoriale e l'emergenza sanitaria. **Nel nostro Paese la libertà di stampa è fragile da molto tempo:** siamo al 41esimo posto nella classifica mondiale, nonostante l'art. 21 della Costituzione sancisca il diritto degli italiani a informare e ad essere informati, diritti fondamentali per tutelare la democrazia. Con l'acquisizione del gruppo *Repubblica - L'Espresso* da parte della famiglia Agnelli la situazione è precipitata: nel panorama italiano ormai sono davvero rari gli editori "puri", quelli, cioè, che non hanno altri interessi imprenditoriali da difendere o da rappresentare sui loro media. *Il Corriere della Sera* è nelle mani di Urbano Cai-

ro, proprietario di un regno mediatico composto da *La Gazzetta dello sport*, *LA7* e il gruppo *Cairo Editore*. Amico di Berlusconi, molto simile al Cavaliere per obiettivi imprenditoriali, aspirazioni politiche e per conflitto d'interesse. Negli ultimi vent'anni c'è stata una forte riduzione del numero di testate giornalistiche, che si è aggravata ancora di più con la crisi del 2008. La pluralità delle voci è un elemento fondamentale per garantire la libertà di stampa e di opinione, che, con l'emergenza Covid19, sta subendo ulteriori e preoccupanti restrizioni in tutto il mondo, come recentemente rilevato da *Reporter senza frontiere* nel resoconto annuale. **In molti Paesi scarseggiano dati affidabili sulla pandemia e molti giornalisti sono stati arrestati o denunciati per aver pubblicato articoli sul coro-**

navirus. Anche in Italia con l'emergenza sanitaria e la grossa crisi economico-sociale che ne deriva, stanno emergendo nuovi problemi: non c'è vera trasparenza sulla situazione sanitaria, le informazioni sono parziali. Nella nostra regione, la più colpita dalla pandemia, non abbiamo certezze sul numero dei decessi, dei contagiati e dei tamponi effettuati. **Le notizie che noi del sindacato vorremmo emergessero trovano una preclusione e un disinteresse da parte della stampa e anche dalla TV.** E ora la propaganda della ripartenza sta travolgendo i media, che dovrebbero essere "i cani da guardia della democrazia" e, invece, in molti casi, hanno deciso di mettersi "due belle fette di salame" sugli occhi per far finta che vada tutto bene, anziché raccontarci cosa succede nelle case degli ita-

liani, bloccati da tre mesi di *lockdown*, senza più lavoro, senza soldi per fare la spesa, privati della possibilità di avere una vita normale.

Con questo complicato panorama il **compito di informare correttamente e puntualmente i nostri iscritti e i pensionati in generale diventa estremamente importante** oltre che un obiettivo ambizioso per un sindacato come il nostro.

Gli strumenti che abbiamo a disposizione non sono infiniti e solo in parte disponibili per tutti. Lo strumento più importante e "più costoso" è questo nostro giornale *SPI Insieme*, che arriva nelle case di tutti gli iscritti con sei numeri all'anno. Quattrocentomila copie cartacee per ogni uscita non sono una cosa da poco, neppure i quotidiani distribuiscono in Lombardia così tante copie. Sarebbe forse necessario

aumentarne i numeri ma i maledetti vincoli economici per ora ce lo impediscono. Sappiamo però che solo con la carta non si vince la battaglia dell'informazione, per questo abbiamo bisogno di altri strumenti che con maggiore tempestività raggiungano i nostri iscritti e anche i non iscritti. Sarà arduo ma dovremo riuscirci, in particolare per l'importante missione che abbiamo: tutelare le persone anziane che, se informate, hanno più diritti. Del resto come abbiamo ricordato essere informati è un diritto sancito dalla nostra Costituzione. Come ricordava il mai dimenticato Sandro Pertini il presidente più amato dagli italiani, dietro ogni articolo della Carta Costituzionale stanno centinaia di giovani morti nella Resistenza e **per noi Diritti, Democrazia e Resistenza sono parole sacre.** ■

Ripartiamo con nuovo slancio

Sergio Pomari – Segreteria Spi Lombardia

Si riparte, inizia la fase due, da lunedì 18 maggio molte delle nostre sedi Spi hanno riaperto. Si è ricominciato a incontrare le persone anche se, con modalità diverse, non abbiamo mai smesso di occuparci dei loro tanti problemi. La necessità di soddisfare nuovi diritti è enormemente aumentata, non solo per il numero crescente di persone che avranno bisogno di sostegno, ma diversi per come li abbiamo conosciuti e affrontati in precedenza. La nostra capacità di lettura di questi diritti dovrà affinarsi. Il Covid 19 ha modificato le reti famigliari, le relazioni nella stessa comunità, ha prodotto e continuerà a produrli, problemi di carattere occupazionale, una disoccupazione che purtroppo toccherà punte per noi inedite. Il lavoro da casa, il sistema dei trasporti, la chiusura dei negozi di prossimità, la cura delle persone disabili tutte a carico della famiglia, dovuta alla chiusura dei centri diurni, gli spazi ricreativi e di incontro, la solitudine; tutto questo, dovrà obbligatoriamente far aumentare la nostra considerazione alla negoziazione, e far sì, che le richieste portate al confron-

to con gli enti, diano risposte stringenti ai problemi sopra elencati.

Dobbiamo puntare alla semplificazione delle domande per l'accesso alle prestazioni. Le famiglie più deboli e fragili partono svantaggiate due volte; non possiedono gli strumenti tecnici informativi e le necessarie competenze. Spesso compilare una domanda in modalità telematica, richiede necessariamente una conoscenza dei sistemi non alla portata di tutti, se commetti un errore pregiudichi il buon esito della stessa.

Gli interventi del governo per l'emergenza e il rilancio, appaiono quasi ed esclusivamente di carattere economico. A noi, la capacità di trasformarli in opportunità ed erogazione di nuovi servizi che diano dignità a chi riceve contributi, e che non siano giudicabili come puro intervento di assistenzialismo. I giovani hanno bisogno di lavoro non di assistenza, ma per fare questo, dobbiamo attraverso i sussidi, far svolgere dell'attività utile per la comunità: penso agli interventi in tema ambientale, che ci consentirebbero di risparmiare tantissimo se l'o-

perazione fosse preventiva, la necessità di nuovi servizi alla persona che questa pandemia ha drammaticamente evidenziato, in carenza e inefficacia.

Abbiamo aree interne (zone di montagna) abbandonate, ormai ci vivono solo gli anziani. Campi che prima venivano coltivati completamente abbandonati, attività d'allevamento completamente dismesse, un patrimonio edilizio che andrebbe recuperato. Non potrebbe essere questa una sfida che lo Spi può cogliere, per proporre progetti alle nuove generazioni da sottoporre alle amministrazioni locali.

Dobbiamo costruire alleanze nel territorio per dare impulsi e stimoli, alla rinascita di una comunità, che attraverso la partecipazione attiva dei cittadini, rafforzi la coesione sociale. Dobbiamo contaminarci con le tante associazioni di volontariato che presidiano il territorio, per condividere proposte e progetti da presentare alle amministrazioni, e approvarle con i cittadini.

Nuove sfide ci attendono, ma cose sempre abbiamo fatto, ci stiamo preparando per affrontarle al meglio. ■

Lo Spi solidale con rete D.i.RE

Merida Madeo – Segreteria Spi Lombardia

Con l'avvio della fase 2 anche i centri antiviolenza hanno riaperto dovendo attenersi alle regole che prevedono di sanificare i locali per metterli in sicurezza, acquistare dispositivi come mascherine, igienizzanti, guanti e tutto quello che i protocolli di sicurezza prevedono.

Lo Spi regionale, insieme ai comprensori, ha quindi deciso di dare un aiuto economico con una donazione fino a 14mila euro alle associazioni delle rete D.i.RE per dare una mano concreta alle donne in difficoltà.

All'inizio di maggio l'Istat ha pubblicato i dati relativi alle chiamate al numero nazionale antiviolenza 1522, rendendo noto che nei mesi della pandemia sono aumentate del 73 per cento le richieste d'aiuto da parte di donne che denunciavano maltrattamenti.

Il 27 Marzo il ministero dell'Interno con una circolare della ministra La Morgia allertava le forze di polizia, le questure, i centri antiviolenza perché ponessero particolare attenzione per intervenire sui casi di violenza domestica contro le donne durante il *lockdown*. La convivenza forzata e la minore possibilità a muoversi avrebbero potuto significare maggiore difficoltà a sottrarsi a violenza e maltrattamenti in famiglia. Le associazioni che operano sul territorio a loro volta avevano lanciato un grido d'allarme.

Purtroppo non c'è stata esagerazione perché l'elenco delle donne maltrattate e uccise dal mese di marzo è tragicamente lungo. È una tragedia nella tragedia.

Lo Spi è da sempre attento a questo grave fenomeno che ha visto tra le vittime negli anni scorsi anche donne e anziane. Nel convegno che abbiamo organizzato lo scorso novembre – con la partecipazione di magistrati, associazioni antiviolenza, istituzioni – erano stati affrontati i problemi che un fenomeno sociale così cruento e così diffuso pone dal punto di vista della prevenzione e del contrasto. È necessario aumentare le risorse sia economiche che di organico delle forze dell'ordine e degli apparati che si occupano di contrasto e di intervento, perché spesso le denunce da parte delle donne non vengono tenute nella dovuta considerazione e dare sostegno alle associazioni che intervengono a difesa e tutela delle donne. ■

Emergenza Covid 19: in Lombardia una gestione discutibile

Federica Trapletti – Segreteria Spi Lombardia

Dopo la fase più critica dell'emergenza, abbiamo sufficienti elementi per tracciare un primo bilancio e un confronto della situazione tra le regioni, almeno per quanto riguarda la Lombardia e le regioni limitrofe, dato che il virus sicuramente non conosce confini geografici e colori politici, mentre invece, nell'andamento della sua diffusione, incontra, o meglio si scontra con modelli sanitari diversi e scelte di politica sanitaria diverse.

Le regioni che è utile prendere in considerazione, oltre alla Lombardia, sono Piemonte, Veneto ed Emilia Romagna.

Attilio Fontana, presidente di Regione Lombardia, ha affermato che qui non è avvenuto nulla di differente rispetto alle altre regioni. Non è vero: quanto accaduto in Lombardia non è certo avvenuto né per caso, né per fatalità.

La Lombardia ha, purtroppo, registrato una diffusione del virus e un numero di decessi abnorme rispetto alle altre regioni. Qui, infatti, si conta circa **1/3 dei contagi complessivi in Italia e ben la metà dei decessi. Il distacco con la seconda in classifica, il Piemonte, è enorme (1/4 dei decessi e 1/3 dei contagi)**. Il dato della Lombardia pesa a tal punto che, senza di esso, la situazione in Italia sarebbe in linea con quanto avvenu-

to in altri Paesi europei, ad esempio la Germania.

Tutto è iniziato alla fine di Febbraio, con il caso di Codogno: anziché procedere immediatamente a sorvegliare il territorio, con il supporto dei medici di base e della rete territoriale (che in Lombardia è stata smantellata), si è scelto la strada di potenziare il sistema

Intanto iniziamo col dire che il numero di posti letto in terapia intensiva, in rapporto alla popolazione, non era uguale nelle quattro regioni al momento dell'inizio della pandemia: mentre l'Emilia Romagna e il Veneto potevano contare su 10,07 posti letto per 100mila abitanti, la Lombardia ne aveva 8,95 e il Piemonte 7,51. An-

solo a 13,32.

Anche il tasso di mortalità assegna alla Lombardia un primato negativo: su 100 contagiati ne sono morti 18,29, in Emilia Romagna 14,59, in Piemonte 12,22 e in Veneto 9,47. Il rapporto decessi/popolazione, calcolato su 100mila abitanti, vede la Lombardia attestarsi a 154,58, l'Emilia Romagna a

tamponi e invece su 100mila abitanti, qui sono stati effettuati tamponi solo su 5.741, circa la metà di quelli fatti, ad esempio, in Veneto.

Anche in questi giorni, del resto la gestione lombarda di tamponi e test sierologici è molto confusa e spesso contraddittoria. Senza contare che è assolutamente incongruente la decisione di non fornirli gratuitamente alla popolazione. Questo inciderà negativamente anche sulle fasi successive della diffusione del virus.

Novità importante nella battaglia contro il virus sono le Usca istituite con Decreto Legge del 9 marzo scorso allo scopo di gestire l'assistenza domiciliare dei pazienti che non necessitano di ricovero. Secondo il decreto ci dovrebbe essere un'Usca ogni 50mila abitanti.

Anche su questo fronte, il cosiddetto "tasso di copertura", riferito in percentuale alla popolazione della regione, al 5 maggio risulta essere di gran lunga insufficiente: 41 per cento in Piemonte, 49 per cento in Veneto, 20 per cento in Lombardia, 91 per cento in Emilia Romagna. Il dato della Lombardia trova riscontro anche nei dati che abbiamo raccolto dai territori, che ci dicono che in Lombardia sono attualmente attive circa sessantacinque Usca, quando invece ne dovremmo avere duecento. ■



ospedaliero che, a causa della mancanza di adeguati dispositivi di protezione, è diventato esso stesso causa di contagio. Solo un mese dopo, il 23 marzo, con un ritardo ormai irreparabile, viene emessa la delibera che introduce anche in Lombardia le Usca, Unità speciali di continuità assistenziale.

Ma veniamo ai dati.

che gli ultimi dati disponibili, aggiornati al 5 Maggio, evidenziano tutt'ora differenze sostanziali: mentre il Piemonte è riuscito ad aumentare i posti letto a 18,98 per 100mila abitanti, il Veneto ne ha 16,82, l'Emilia Romagna 16,28, la Lombardia, che pure è la regione con il numero più alto di pazienti in terapia intensiva, ha incrementato il rapporto

89,23, il Piemonte a 82,50, il Veneto a 36,58.

Si è detto giustamente che il coronavirus non si può vincere negli ospedali, ma con la medicina territoriale. La Lombardia, essendo la regione con più densità di popolazione e quindi a maggior rischio contagio, avrebbe dovuto affrontare la situazione con un controllo maggiore attraverso i

Video-teniamoci in contatto!

Vedere le donne e gli uomini dello Spi, i nostri volontari, tornare nelle sedi e riprendere il lavoro di tutela dei pensionati, è stato emozionante. I loro occhi, ritratti nelle fotografie che ci hanno mandato, tradivano i sorrisi sotto le mascherine e la serena soddisfazione per un ritorno alla normalità agognato fin dall'inizio dell'epidemia. La presenza, già dalle prime ore di apertura, di molti anziani e pensionati in coda ordinata e distanziata, spesso seduti sotto l'ombra di un nostro gazebo, è stata la rassicurante conferma che la misura territoriale dello Spi è salva. Quello che in-

sieme abbiamo vissuto non deve, non può, essere dimenticato.

La mia terra, Bergamo, forse la più ferocemente colpita da Covid 19, e le molte immagini che ne hanno descritto la tragedia, racconteranno con le altre della Lombardia per molto tempo a venire la memoria di chi non è più, anche per la negligenza di decisioni sbagliate che hanno anteposto i tagli al diritto alla salute, gli incentivi dei manager della sanità al diritto alle cure e a un fine vita dignitoso, stringendo le mani dei nostri cari. La nostra missione sindacale oggi dice due parole nette: mai più. Mentre

le pronunciamo siamo tornati tra la nostra gente, nei paesi, nelle nostre valli, nei quartieri delle città, sotto un rinnovato azzurro cielo di Lombardia, *così bello quand'è bello*, con il cuore più greve ma lo stesso entusiasmo. Molte cose saranno le stesse di prima, altre cambieranno; prima di tutto le consuetudini e i modi dello stare insieme, almeno per un po' di tempo. Nondimeno, la tecnologia digitale ci offre molte opportunità grazie al fatto di vivere in un paese moderno, come l'hanno costruito i nostri prima di noi. Abbiamo capito che il triage di un Pronto soccorso o la sala d'attesa

del nostro medico di base possono essere luoghi non sicuri, luoghi cui accedere seguendo accuratamente regole e comportamenti virtuosi, regole da applicare anche alle sale d'attesa delle sedi dello Spi. Abbiamo compreso che quando abbiamo tosse e raffreddore, indossare una mascherina può fare la differenza per la salute dei nostri famigliari e delle persone che incontriamo durante la giornata, le persone che incontriamo nella lega dello Spi.

La nostra socialità la riserveremo alle cose più piacevoli; noi dello Spi ci impegneremo a fare in modo che recarsi nelle nostre

sedi per una qualunque attività avvenga in modo sicuro, grazie a un appuntamento preso da casa, con lo smartphone o il computer, evitando così di stare in un locale affollato, accomodandosi a una postazione pulita e igienizzata, per non più del tempo necessario.

La voce e il volto amico del volontario della lega Spi contattato tramite una videochiamata, saranno per molti una nuova rassicurante esperienza, le parole le stesse di prima: "ci pensiamo noi", i sentimenti quelli consueti della solidarietà e della giustizia sociale. Video-teniamoci in contatto. ■ (Ma.Par.)

Salvaguardare i nostri diritti

Mauro Paris – Segreteria Spi Lombardia

Come in una partita di briscolone senza briscole né carichi in mano, in balia del gioco una mano dopo l'altra e senza capire chi sono i nostri soci nella partita. Così potremmo sentirci in autunno noi pensionati. In un quadro economico che si presenta molto difficile, quello politico già piuttosto instabile, la società alle prese con le conseguenze dell'epidemia di Covid 19: far vivere le nostre richieste e salvaguardare i nostri diritti non sarà facile. Eppure andrà fatto. La manovra che il governo ha varato in questo maggio senza precedenti costerà 60 miliardi di euro di cui 10/11 di fondi europei non spesi e il resto in disavanzo di bilancio (quindi debito) che si prevede all'8 per cento del Pil, Pil che si teme in calo di

un funesto -9 per cento. L'incremento del debito pubblico, forse anche dello spread, e il rischio di una seppur lieve ripresa dell'inflazione potrebbero riaccendere i riflettori sulla spesa per le pensioni. Anche perché il Documento di economia e finanza 2020 aggiornato dal governo il 24 aprile scorso prevede un aumento della spesa per pensioni in rapporto al Pil dall'attuale 15,4 per cento al 17 per cento (per effetto della riduzione del Pil, non certo perché le pensioni aumenteranno). Allo stesso tempo si prevede un calo delle entrate contributive da 242 a 229 miliardi per effetto della crisi (calo occupazionale e cassa integrazione). Se a questo quadro aggiungiamo le rinnovate esigenze di spesa pubblica, a partire

dalla sanità e dagli ammortizzatori sociali, vediamo davanti a noi il rischio che la politica pensi di tornare a fare cassa col vecchio metodo, rapido e semplice, di mettere mano alle pensioni in pagamento, contando sul fatto che con piccoli, costanti e progressivi tagli, si possono ottenere grandi risparmi. Per esempio, come ci siamo detti molte volte, i risparmi ottenuti con i tagli all'adeguamento delle pensioni introdotti dalla Fornero e poi almeno parzialmente confermati anche dai governi seguenti (2012-2018) ammontano a oltre 50 miliardi. Somme sottratte alle nostre tasche, negandoci un diritto fondamentale, quello di difendere le nostre pensioni dalla perdita del potere d'acquisto determinato dall'inflazione. Per non parlare delle

modalità con cui questo è stato fatto. Per esempio, abbiamo assistito a un effetto di schiacciamento sulla soglia di 3 volte il minimo (circa 1500 euro). Una pensione il cui importo lordo mensile nel 2011 fosse di 1.500 euro, nel 2016 ammontava appena a 1.536 euro, di converso, una pensione il cui importo lordo mensile fosse di 1.400 euro nel 2011, ammontava nel 2016 a circa 1.500 euro. Insomma, in cinque anni una differenza lorda di 100 euro si è assottigliata a 36 euro. Insieme a questa dell'adeguamento, che rimane una questione centrale tra le nostre richieste in fatto di pensioni, ve ne sono molte altre che riguardano il diritto alla pensione. Cose da rimuovere dall'ordinamento come l'ancoraggio dei requisiti all'aspettativa di vita che per

inciso, sta calando dal 2018 come confermato dall'Istat nella nota del 16 ottobre scorso. O come Quota100, che andrebbe sostituita con una misura più universale e allo stesso tempo più rivolta a precoci e usurati partendo dall'esperienza positiva dell'Ape sociale. E poi ci sarebbe la questione, urgente, lanciata da noi dello Spi Lombardia, del diritto a una reversibilità dignitosa per vedovi e orfani dei lavoratori vittime di Covid 19. Siamo determinati quindi a difendere le nostre pensioni, allo stesso tempo a proseguire nella nostra lotta per migliorare le pensioni di domani. A causa di questa terribile epidemia pensionati e anziani hanno sofferto molto e pagato un prezzo umano e sociale incalcolabile. La politica ascolti questo dolore. ■

I nuovi assegni al nucleo familiare

A cura di Gianbattista Ricci – Inca Lombardia

Le fasce reddituali per la verifica del diritto all'assegno al nucleo familiare (Anf) sono annualmente rivalutate secondo le rilevazioni dell'Istat, in base alla variazione percentuale dell'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati che, tra l'anno 2018 e l'anno 2019, è risultata pari allo 0,5 per cento. Pertanto **i livelli reddituali per il periodo luglio 2020 - giugno 2021 sono incrementati di tale percentuale.** I pensionati a carico del fondo lavoratori dipendenti già titolari di Anf, al mese di giugno 2020 e fino alla verifica dei nuovi Red, continueranno a percepire l'importo indicato

sul Modello OBisM scaricato dall'Inps oppure indicato sull'estratto analitico Inpdap o su modelli analoghi di altri enti previdenziali. L'eventuale variazione dell'importo a partire da luglio 2020 sarà comunicata entro fine anno a seguito della verifica sui Red 2020 relativi ai redditi 2019. Gli istituti dopo la verifica sui solleciti Red opereranno anche i conguagli per il periodo gennaio-giugno 2020 con riferimento al reddito 2018. Hanno diritto agli Anf i pensionati che rientrano nei limiti di reddito 2019 o anni precedenti (per variazione reddito) e i **soggetti titolari**

di pensione di reversibilità e inabili al 100 per cento (tab. 19) con reddito non superiore a euro 32.148,87 (escluso l'assegno d'accompagnamento). Il diritto agli Anf è riconosciuto dal 5 giugno 2016 (entrata in vigore della legge 76/2016) anche **alle unioni civili**, tra persone dello stesso sesso registrate nell'archivio dello stato civile, nonché alle coppie **conviventi di fatto** che abbiano stipulato il contratto di convivenza qualora dal suo contenuto emerga con chiarezza l'entità dell'apporto economico di ciascuno alla vita in comune. Per beneficiare del diritto,

per comunicare le variazioni dei componenti il nucleo familiare e/o la condizione di inabilità a seguito del suo riconoscimento elementi che incidono sul diritto e sull'importo, i pensionati devono inoltrare la domanda all'istituto previdenziale (Inps, Inpdap o altri istituti erogatori di pensione), tramite il Patronato Inca. Riportiamo la tabella esemplificativa per nuclei familiari in cui siano **presenti entrambi i coniugi senza figli.** Nei casi di diversa composizione del nucleo familiare la verifica dell'importo spettante potrà essere eseguita accedendo al nostro sito **www.**

spicgillombardia.it o presso le nostre sedi o quelle del patronato Inca. N.B. A partire dallo scorso anno le domande di Anf, per i lavoratori dipendenti del settore privato, devono essere presentate esclusivamente per via telematica all'Inps, e non più direttamente in forma cartacea al datore di lavoro. Per informazioni e presentazione delle domande ci si può rivolgere alle nostre sedi e alle sedi del patronato Inca. Il termine di prescrizione per il diritto all'erogazione degli assegni al nucleo familiare è di cinque anni per cui è possibile recuperare eventuali arretrati risalendo fino al 2015. ■

Nuclei familiari* senza figli (Tab. 21/A) (in cui non siano presenti componenti inabili)

Importo complessivo mensile dell'assegno per livello di reddito e numero componenti il nucleo familiare lordo anno 2019 per periodo dal 1 luglio 2020

Reddito familiare annuo (Euro)	Importo dell'assegno per numero dei componenti il nucleo familiare						
	1	2	3	4	5	6	7 e oltre
fino a 13.963,66	46,48	82,63	118,79	154,94	191,09	227,24	
13.963,67 - 17.453,81	36,15	72,30	103,29	144,61	185,92	216,91	
17.453,82 - 20.943,96	25,82	56,81	87,80	129,11	180,76	206,58	
20.943,97 - 24.432,76	10,33	41,32	72,30	113,62	170,43	196,25	
24.432,77 - 27.922,22	-	25,82	56,81	103,29	165,27	185,92	
27.922,23 - 31.413,03	-	10,33	41,32	87,80	154,94	175,60	
31.413,04 - 34.902,51	-	-	25,82	61,97	139,44	160,10	
34.902,52 - 38.391,29	-	-	10,33	36,15	123,95	144,61	
38.391,30 - 41.880,07	-	-	-	10,33	108,46	134,28	
41.880,08 - 45.370,22	-	-	-	-	51,65	118,79	
45.370,23 - 48.860,39	-	-	-	-	-	51,65	

(*) Solo coniugi o entrambi i coniugi e almeno un fratello, sorella o nipote

Giochi di Liberetà, al via i concorsi di poesia, racconti e fotografia

Marida Madeo – Segreteria Spi Lombardia

I Giochi di Liberetà del 2020 devono fare i conti con le conseguenze della pandemia legata al coronavirus. Le regole del distanziamento sociale e la prudenza non ci permettono di svolgere i Giochi come avevamo progettato, tornando a Cattolica. Già da diversi mesi lo Spi regionale si era attivato e avevamo già fatto incontri con rappresentanti del Comune, dell'associazione degli albergatori e con tutti coloro con i quali lavoriamo per rendere agevole e piacevole il soggiorno.

Non vogliamo però arrenderci alla pandemia, non vogliamo che quest'anno trascorra senza quei momenti che hanno valorizzato i rapporti con i nostri iscritti sui territori o deludere coloro che già lavoravano per poter partecipare ai nostri concorsi di racconti, poesie e foto. Abbiamo deciso di dare comunque vita ai nostri concorsi, lo faremo utilizzando le tecnologie che abbiamo ormai imparato a usare soprattutto in questi mesi drammatici.



Potrete inviare i racconti, le poesie e le foto ai vostri referenti territoriali attraverso le email. Come sempre verranno selezionate e inviate allo Spi regionale, dove una giuria le esaminerà

e sceglierà le migliori opere.

Il regolamento, che stiamo mettendo a punto, sarà a disposizione di tutte/i partecipanti. Tutte le opere potranno essere visibili sul sito dello Spi della Lombardia, quelle che arriveranno in finale saranno come sempre pubblicate in un opuscolo che sarà distribuito nei territori. Per la premiazione finale, che ha rappresentato sempre un momento molto atteso, dovremo verificare l'andamento della pandemia

e le restrizioni che da settembre in poi ci saranno. Se non sarà possibile svolgerle in un luogo fisico dovremo utilizzare gli strumenti che l'informatica ci fornisce, costruendo un evento a distanza che ci permetta comunque di poterci vedere e comunicare.

Noi ci auguriamo che questa iniziativa veda una grande partecipazione perché pensiamo che proprio nei momenti più difficili ci sia bisogno di parlarsi, di raccontare, di continuare a sognare e a sperare. ■

Scadenze fiscali: ricordate che...

A cura di Giusi Danelli – Caaf Lombardia

A seguito dell'emergenza sanitaria in corso nel nostro Paese, è stato emanato un provvedimento normativo che fa slittare il termine di presentazione della dichiarazione modello 730 al 30 settembre 2020. Si tratta, in realtà, dell'anticipo a quest'anno dell'entrata in vigore delle scadenze, già previste per il 2021. Questa novità incide anche sui termini di conguaglio del 730 che, per i soggetti in attività, avverrà a partire dalla prima retribuzione utile successiva alla ricezione del risultato contabile da parte del datore di lavoro, mentre per i pensionati sarà effettuato a partire dal secondo mese successivo a quello del ricevimento dei dati per il conguaglio da parte dell'Ente pensionistico.

Poiché fino alla fine dell'emergenza Covid 19 sarà necessario rispettare le indicazioni igienico-sanitarie e di distanziamento sociale, al fine di agevolare i propri utenti nella presentazione del modello 730, il **Caaf Cgil Lombardia** ha messo a disposizione il **numero verde 800990730** per informazioni e appuntamenti. È attivo, inoltre, il **portale/ App Digita Cgil** che può

essere utilizzato per trasmettere al Caaf i documenti in formato digitale per la compilazione del proprio modello 730.

Attraverso vari provvedimenti normativi, è stata decretata la temporanea sospensione di alcune scadenze fiscali dei mesi di marzo, aprile e maggio 2020 come di seguito evidenziato:

- i termini di trasmissione telematica e di consegna della Certificazione Unica relativa ai redditi di lavoro dipendente e assimilati, e ai redditi di lavoro autonomo occasionale, sono slittati dal 31 marzo al 30 aprile;

- sospeso il termine delle comunicazioni per usufruire delle detrazioni per interventi di recupero del patrimonio edilizio, acquisto grandi elettrodomestici e per risparmio energetico. La trasmissione telematica all'Enea, per beneficiare delle detrazioni, infatti, dovrà essere inoltrata entro e non oltre il 30.6, se la scadenza dei 90 gg dal termine dei lavori ricade nel periodo 8/3/2020 – 31/5/2020;

- sono sospesi fino al 30 giugno 2020 i termini per la

registrazione di contratti di locazione e comodato stipulati e dei correlati obblighi di versamento dell'imposta, il cui termine di registrazione cade nel periodo che va dall'8 marzo al 31 maggio 2020, compresi proroghe e rinnovi;

- sono sospesi i termini per la presentazione telematica della dichiarazione di successione, delle domande di voltura e dei relativi versamenti dell'imposta ipotecaria, catastale e degli altri tributi indiretti fino al 30 giugno 2020 nel caso in cui la scadenza ricadesse nel periodo 8/3/2020-31/5/2020. Tale sospensione non opera qualora la dichiarazione di successione sia presentata ad esempio per lo sblocco del conto corrente;

- sono sospese fino al 31 maggio le attività di liquidazione, controllo, accertamento e riscossione da parte degli uffici dell'Agenzia delle Entrate. È sospeso il versamento di quanto dovuto per cartelle esattoriali notificate prima dell'8 marzo 2020, il cui termine di pagamento scade nel periodo 8 marzo – 31 agosto 2020; la nuova scadenza è entro

il 30 settembre. Le rate dei pagamenti ricadenti in questo periodo devono essere pagate a partire dal primo settembre;

- sono sospesi i versamenti dovuti a seguito dei cosiddetti avvisi bonari, cioè le comunicazioni di irregolarità delle dichiarazioni dei redditi che derivano dai controlli automatizzati o dal controllo documentale. Sono considerati effettuati nei termini i pagamenti che scadono fra l'8 marzo e il 18 maggio a condizione che siano versati entro il 16 settembre 2020. Sono invece prorogati sempre al 16 settembre i versamenti in scadenza fra il 19 maggio e il 31 maggio.

- sono sospesi dal 23 febbraio al 21 dicembre 2020 i termini per effettuare gli adempimenti previsti ai fini dei benefici "prima casa" relativi al periodo di 18 mesi dall'acquisto della prima casa entro il quale il contribuente deve trasferire la residenza nel comune in cui è ubicata l'abitazione;

- sono sospesi i versamenti dei contributi previdenziali e assistenziali e dei premi

per l'assicurazione obbligatoria dovuti dai datori di lavoro domestico, compresi i versamenti da effettuare entro 10 giorni dalla cessazione del rapporto di lavoro, se ricadenti nel periodo dal 23 febbraio al 31 maggio 2020. Tali versamenti devono essere effettuati entro il 10 giugno 2020, senza applicazione di sanzioni e interessi. Per quanto riguarda il pagamento della prima rata dell'Imu, a oggi è generalmente confermata la scadenza del 16 giugno, ma i comuni potranno decidere in via autonoma l'eventuale posticipo. Si ricorda che da quest'anno Imu e Tasi sono accorpate in un'unica imposta, l'Imu, che, come in precedenza, prevede l'esenzione sulla prima casa e sulle relative pertinenze nella misura massima di una unità per ciascuna categoria C2, C6, C7, a esclusione delle abitazioni cosiddette di lusso (cat. A/1, A/8, A/9) per le quali l'imposta continua a essere dovuta. Sono, inoltre, tenuti al versamento dell'Imu i possessori dei fabbricati diversi dalle abitazioni principali, delle aree edificabili, dei terreni agricoli siti in comuni non montani ecc. ■

Primo Maggio in piena pandemia

Angela Mondellini – Segretaria generale Cgil Monza e Brianza

Il Primo Maggio è la festa delle lavoratrici e lavoratori. È una festa di piazza. È una festa internazionale che unisce tutte le lavoratrici e i lavoratori nel mondo.

La pandemia ha costretto tutte e tutti noi a rimanere a casa, anche il primo maggio, anche in altri paesi nel mondo. Quest'anno non abbiamo visto le nostre bandiere in giro per la città, non ci sono stati i cortei.

Eppure mai come oggi, questa festa assume un'importanza decisiva.

In questi mesi il coronavirus ci ha mostrato la centralità del lavoro. Ci siamo resi conto che nessuna somma di denaro, per quanto grande, può comprare mascherine che non sono state prodotte, può comprare ventilatori polmonari che sono stati prodotti, può far comparire medici che non sono stati istruiti.

Se in questi mesi non siamo sprofondati nel caos, lo dobbiamo a quelle lavoratrici e lavoratori che negli ultimi due mesi hanno lavorato senza sosta. Lavoratori e lavoratrici che hanno lavorato nelle peggiori condizioni



possibili e qualcuno dovrà renderne conto davanti alla giustizia; si tratta di lavoratrici e lavoratori che sono stati costretti a rimanere al loro posto, senza adeguate protezioni; si tratta di lavoratori e lavoratrici, nonostante il pericolo e l'incertezza, con grande senso di responsabilità hanno dato il meglio di sé. Negli ospedali, nelle case di riposo, nei supermercati, tra le forze dell'ordine. Non finiremo mai di ringraziarli.

Questo primo maggio assume un tratto fondamentale. Perché mai come adesso il lavoro, ovvero la possibilità di lavorare ed avere un reddito per costruire il proprio futuro, è messo in discussione, in Italia e nel mondo. Il virus è solo il sintomo di

un rivolgimento più vasto, di una catastrofe ecologica enorme, di una debacle mondiale del modello liberista, ma anche uno stravolgimento geo-politico, di un cambiamento epocale degli assenti produttivi mondiali. Molte le persone che aspettano il sussidio, famiglie messe in ginocchio in questa situazione.

Le donne stanno facendo doppio e triplo lavoro. Come al solito. Dobbiamo trovare forme di flessibilità necessarie altrimenti molte donne saranno costrette a rinunciare al lavoro. Condividere i carichi familiari. Le donne devono lottare perché si condivida la gestione dei carichi familiari. I modi per essere accanto alle lavoratrici e i lavoratori devono essere reinventati. I modi di far valere insieme i nostri diritti li dovremo cercare insieme con la fantasia.

Viva il Primo Maggio! ■

Un 25 Aprile più vivo che mai

Loris Maconi - Presidente Anpi Brianza

Abbiamo celebrato un 25 Aprile anomalo, ma non per questo meno significativo. Sono mancate le tradizionali manifestazioni di piazza, in particolare la grande manifestazione nazionale di Milano, alla quale siamo tutti molto legati. Tuttavia, anche grazie alla pressione esercitata dall'Anpi, in tutti i comuni si sono tenute le celebrazioni istituzionali quasi tutte con la partecipazione di rappresentanti dell'Anpi, che ha confermato la sua rappresentatività. La situazione di emergenza sanitaria ci ha impegnato ad utilizzare forme di comunicazione per noi relativamente nuove. A livello nazionale, grazie al contributo di importanti personalità del mondo della cultura e dello spettacolo, abbiamo avuto un forte presenza sui principali mezzi di comunicazione. La diffusione delle note di *Bella ciao* dalle case di tantissimi cittadini ha rappresentato un momento emozionante. Anche in Brianza abbiamo dato vita ad esperienze significative. Sul nostro sito abbiamo organizzato una speciale maratona, che abbiamo chiamato *verso il 25 Aprile*. Hanno contribuito tante persone, che hanno raccontato storie e personaggi della resistenza della nostra Brianza e che hanno offerto riflessioni su temi di attualità. Voglio ringraziare lo Spi e la Cgil per il contributo che ci hanno dato anche in questa occasione. Il risultato è stato positivo e abbiamo deciso di continuare per contribuire a diffondere la conoscenza della storia resistenza. Abbiamo rispettato tutte le regole per la tutela della salute, però abbiamo celebrato in modo adeguato il settantacinquesimo anniversario della liberazione. Chi sperava di potersi liberare della festa della liberazione è rimasto deluso: il 25 Aprile è più vivo che mai ed è sempre più sentito come la festa di tutto il popolo italiano. ■

La parola del medico

Colpevolmente impreparati

Giuseppe Di Franco

Sull'epidemia del Covid 19 ci siamo trovati impreparati, perché non avevamo ben studiato e approfondito, sia nel campo sanitario che politico, quando era accaduto a Wuhan in Cina. Con l'esperienza sul campo fatta abbiamo conosciuto meglio questa malattia ed i vari approcci diagnostici e terapeutici per sconfiggerla. In piena espansione dell'epidemia lo "R0" (indice di contagiosità) aveva superato il 3,5 (nelle zone rosse) e non il 2,4 previsto e pertanto la diffusione era diventata massiccia, le zone "rosse" nel nord Italia (principalmente in Lombardia) si sono estese a macchia d'olio. L'infezione si è dimostrata una malattia sistemica il cui raggio di azione oltre che interessare il polmone ha colpito, anche se in minori casi, vasi sanguigni, sistema digerente, reni, occhi, apparato muscolare, cervello. La maggior parte dei decessi è dovuta all'insufficienza respiratoria acuta da polmonite interstiziale e/o all'embolia polmonare o alla coagulazione intravascolare disseminata. La gravità della malattia è direttamente proporzionale all'età avanzata

(oltre i 65-70 anni,) anche se non ha risparmiato pazienti più giovani, alle comorbilità (diabete, obesità, cardiopatie, immunodeficienze). La caratteristica epidemiologica più importante di questa infezione è che più del 50% dei pazienti infetti non presenta sintomi e questo è stato l'elemento più importante che, insieme alla mancanza di sorveglianza attiva nel territorio, ha determinato l'espansione dell'epidemia. Promettenti sono i presidi terapeutici farmacologici in campo per bloccare la malattia sia sulla replicazione virale che sui vari meccanismi infiammatori scatenati dal virus, anche se ancora non risolutivi. Sempre più affidabili sono diventati gli strumenti diagnostici e di monitoraggio: tamponi, dosaggio anticorpi antiviral. Non sappiamo se in futuro questo virus si attenerà nella sua contagiosità e/o nella sua patogenicità; non sappiamo se nelle prossime stagioni fredde si ripresenterà nella sua aggressività; ma tutti confidiamo nella ricerca scientifica per individuare un antivirale mirato che blocchi il virus, nella bioingegneria

che sintetizzi un anticorpo monoclonale che blocchi il legame del virus sulla cellula umana, o in un vaccino che dia una protezione efficace. Già presso l'università di Oxford sono iniziati i primi test clinici, con l'obiettivo di poter contare già in un milione di dosi a settembre, ovviamente per una produzione a larga scala bisognerebbe aspettare almeno un anno. In attesa di tali sviluppi, per mantenere lo "R0" < 1, alla stato attuale, perché la fase 2 non sia effimera ed provocare un disastro economico, occorre evitare assembramenti, mantenere la distanza di 1,5 m fra le persone, portare sempre la mascherina, calzare guanti negli esercizi pubblici, lavarsi sempre le mani ed usare dopo un gel igienizzante. Al sistema sanitario spetta fare quello che non ha fatto la regione Lombardia, la sorveglianza attiva: vigilanza nel monitorare zone a rischio, testare con tamponi di massa sia gli asintomatici che i sospetti paucisintomatici, isolare in quarantena i positivi in strutture non necessariamente domiciliari, e un efficace tracciamento. ■

CGIL
SINDACATO
SPI PENSIONATI
ITALIANI
BRIANZA

SPI CGIL BRIANZA
Via Premuda, 17
20900 Monza
Tel. 039 2731132
E-mail: spibrianza@cgil.lombardia.it

SPI CGIL C'E'!!!

PER RISOLVERE TUTTI I TUOI PROBLEMI DI

PENSIONE

CONTATTACI

NEI GIORNI

LUNEDI' AL
VENERDI' h. 09,00 - 12,00

SPI CGIL BRIANZA
MONZA - VIA PREMUDA 17

TEL.
039 273 1132

E-MAIL:
spibrianza@cgil.lombardia.it



Dalla Prima...

“Ho avuto il virus ma ce l’ho fatta”

dute. Il cuore ogni tanto fa il ballerino e i medici dicono sia a causa del virus. La febbre va e viene, mentre la tosse non mi dà pace. Oltre all’ossigeno, ho sempre una flebo che mi fa compagnia. Giorno e notte sempre sveglio: questa è di sicuro una delle settimane più brutte che ricordi. Nel dormiveglia non so più cosa inventarmi per far passare il tempo. Conto i colpi di tosse dei malati, i campanelli che suonano, ascolto i passi degli infermieri...

Venerdì 20 è il giorno più brutto: sto molto male, il mio compagno di stanza, la sera ha un infarto e muore. Buio pesto e tanta paura.

Il giorno dopo mi faccio coraggio e cerco di reagire. Fortunatamente tutti i giorni, almeno un paio di volte, riesco a vedere sul telefonino mia moglie, i miei figli e la nipotina. Sono loro che mi spronano a reagire e a mangiare. Poi, piano piano, grazie alle cure le cose migliorano. Iniziano a diminuirmi l’ossigeno e incomincio lentamente a guarire.

Dopo diciassette giorni finalmente posso tornare a casa. Ora sono a casa, in isolamento. Dopo due settimane avrei dovuto fare il tampone. Invece mi tocca aspettare ben cinquantacinque giorni! Inoltre i miei famigliari – che per fortuna stanno bene, ma erano con me prima del mio ricovero – non sono mai stati sottoposti al tampone, nonostante l’avessi richiesto. È stata loro prescritta una quarantena di quindici giorni dopo di che erano liberi di uscire. Ma io mi chiedo: e se fossero stati asintomatici?

Devo sicuramente dire grazie a tutto il personale sanitario che è sempre stato pronto ad aiutarmi.

A me è andata bene, anche perché non ho altre patologie gravi e non sono un fumatore, ma in tanti, in troppi, purtroppo non ce l’hanno fatta. ■

Dalla Prima...

Medici in prima linea

Quindi: più si è anziani e più si soffre di malattie croniche, maggiore è il rischio di contrarre la malattia con conseguenze anche devastanti.

L’Italia è un paese “vecchio”, il nostro indice di vecchiaia è attualmente il più alto in Europa, noi viviamo più a lungo dei nostri concittadini europei e questo grazie ai medici, lo stile di vita, sempre da sorvegliare e anche alla capillarità della medicina generale a libero accesso in tutto il nostro territorio; fra pochi decenni gli italiani ultrasessantacinquenni saranno quasi venti milioni, con poco più di quattro milioni di ultra ottantacinquenni. Ciò creerà comunque un impatto significativo sui sistemi previdenziali e su quelli sanitari di cui fin d’ora dobbiamo preoccuparci.

Questa breve premessa è per introdurre il concetto che il nostro sistema sanitario nazionale deve essere all’altezza per affrontare l’impatto della cronicità, che colpisce in larga misura la popolazione anziana, e che come sappiamo assorbe circa l’80 per cento delle risorse sanitarie!

Non possiamo non proteggere i nostri ammalati cronici anziani e non possiamo più permettere che i nostri sistemi sanitari, la Lombardia in particolare, si trovino di nuovo in futuro così negligenzemente impreparati ad affrontare un grave problema di sanità pubblica quale è una malattia infettiva che provoca epidemia. Certamente non siamo ancora in un momento di analisi delle responsabilità ma il prendere atto degli errori ci consentirà di affrontare meglio il futuro.

Il nostro sistema sanitario è stato efficiente, e in particolare grazie al valore degli operatori sanitari, nel con-

centrarsi velocemente nel potenziamento delle terapie intensive e semintensive ma nello stesso tempo l’assenza di una strategia complessiva relativa alla gestione del territorio ha condotto la Lombardia ad una grave subentrante inefficienza rendendola la zona con la più alta mortalità da Covid.

Pochi tamponi, incertezza nelle chiusure, diffusione di contagio nelle Rsa per una

c’è ancora carenza di dispositivi di protezione e solo confusamente si sta avviando ora una strategia di maggior utilizzo di tamponi.

Pur nelle difficoltà sopra segnalate, la medicina generale, anche nella scarsità di mezzi, non è mancata nel mantenersi vicina ai propri pazienti più bisognosi, in particolare gli ammalati cronici e anziani. I medici di famiglia hanno mantenuto

In questa seconda fase, in piena autonomia, la medicina generale si è dotata di altri strumenti per poter meglio seguire i propri assistiti più anziani ed ammalati e lo sta facendo con il monitoraggio a distanza attraverso semplici ma efficaci strumenti. Questo tipo di approccio si chiama telemonitoraggio: il rilievo di certi parametri clinici del paziente viene fatto direttamente al domicilio tramite la fornitura di appositi apparecchi che possono rilevare il tasso di ossigeno nel sangue, la funzionalità cardio circolatoria e respiratoria. Questo in particolare per gli ammalati cronici pluripatologici e fragili che sono ovviamente più esposti alle conseguenze mortali dell’infezione. Il rilievo di tali parametri avviene giornalmente da remoto dalle ore 8 alle 20 tramite un centro servizi che si collega una o due volte al dì, secondo le necessità, con il paziente. Allo scattare di certi parametri di allarme il medico interviene o fa intervenire i servizi di urgenza.

È una arma in più che ci auguriamo diventi una consuetudine nella attività del Medico di famiglia anche una volta passata l’emergenza.

Una considerazione finale: si è capito finalmente, speriamo, che occorre rivedere la politica di privatizzazione della sanità che colpisce in particolare la Lombardia, perché questa tragica esperienza ha dimostrato che solo un servizio sanitario nazionale, forte, ben finanziato e strutturato può affrontare efficacemente le situazioni di emergenza e pandemiche.

La nostra Costituzione parla di diritto alla salute e solo il servizio sanitario è in grado di assicurare questo diritto universale. ■



improvvida decisione di trasferire malati Covid senza opportuni protocolli, carenza di mezzi di protezione per i medici del territorio, mancato isolamento dei contatti- tuttora non ancora perfezionato-, mancato governo del territorio: ecco solo qualche esempio di inefficienze da cui ripartire. Inesplicabilmente Regione Lombardia si è accorta in ritardo che non ci trovavamo di fronte ad una emergenza intensivologica bensì ad una emergenza di sanità pubblica.

Purtroppo sul territorio, seppur in misura minore,

contatti telefonici con quasi tutti loro, intervenendo comunque anche di persona nei casi in cui la presenza del medico era necessaria. Va anche tuttavia sottolineato il senso civico dimostrato dai nostri pazienti, che hanno tenuto comportamenti corretti non spostandosi dalle loro abitazioni, e qui dobbiamo ricordare che l’unica arma contro l’epidemia è realmente un vecchio “rimedio” scoperto nella Repubblica di Venezia nel XV secolo circa che si chiama quarantena!

In questa fase occorre ancora estrema cautela.

Diritti inespressi

Per i servizi sotto elencati, lo Spi Monza Brianza si è attrezzato per lavorare in remoto. Possiamo pertanto svolgere le seguenti pratiche: reversibilità; Anf pensionati; quattordicesima mensilità; maggiorazioni sociali; integrazione al minimo; assegni sociali; detrazioni fiscali; controllo pensioni, liquidazione pensioni pubbliche e private; controllo tfs/bonususcita pensioni pubbliche; ricostituzione della pensione in caso di errori o diritti inespressi non richiesti. Per accedervi, occorrerà rivolgersi alla sede territoriale Spi Cgil tramite mail o telefono, successivamente sarete ricontattati direttamente dall’operatore addetto. Vedi intero articolo al seguente link: <http://spicgilbrianza.it/spi-insieme-giugno-2020/> ■

Iscriviti anche tu!

Per iscrivervi allo Spi Cgil è sufficiente chiedere il modulo d’adesione a spibrianza@cgil.lombardia.it. Per informazioni telefonare allo 0392731132. Vedi intero articolo al seguente link: <http://spicgilbrianza.it/spi-insieme-giugno-2020/> ■



Dal 18 maggio il **Caaf Cgil di Monza e Brianza** ha ripreso l’attività in tutte le 28 sedi della provincia. Per fissare l’appuntamento telefonate al 800990730 oppure collegatevi al sito www.assistenza-fiscale.info. Vedi intero articolo al seguente link: <http://spicgilbrianza.it/spi-insieme-giugno-2020/> ■